

# L'ALTARE

## *INTRODUZIONE*

### *«LA MESSA E IL MISTERO PASQUALE*

SC47. Il nostro Salvatore nell'ultima cena, la notte in cui fu tradito, istituì il sacrificio eucaristico del suo corpo e del suo sangue, onde perpetuare nei secoli fino al suo ritorno il **sacrificio della croce**, e per affidare così alla sua diletta sposa, la Chiesa, il **memoriale della sua morte e della sua resurrezione: sacramento di amore, segno di unità, vincolo di carità** (Agostino), convito pasquale, nel quale si riceve Cristo, l'anima viene ricolma di grazia e ci è dato il pegno della gloria futura (Ant. Magnificat, Corpus Domini, Mistero della Cena! Ci nutriamo di Cristo, si fa memoria della sua passione, l'anima è ricolma di grazia, ci è donato il pegno della gloria, alleluia)».

### *INTER OECUMENICI*

#### *II. De altari maiore*

91. Praestat ut altare maius exstruatur a pariete seiunctum, ut facile circumiri et in eo celebratio versus populum peragi possit; in

sacra autem aede eum occupet locum, ut revera centrum sit quo totius congregationis fidelium attentio sponte convertatur. In eligenda materia ad ipsum altare aedificandum et ornandum, praescripta iuris serventur. Presbyterium insuper circa altare eius amplitudinis sit, ut sacri ritus commode peragi possint.

PONTIFICALE ROMANO, PREMESSE 155: Per il fatto che all'altare si celebra il memoriale del Signore e vien distribuito ai fedeli il suo Corpo e il suo Sangue, gli scrittori ecclesiastici furono indotti a scorgere nell'altare un segno di Cristo stesso; donde la nota affermazione che "l'altare è Cristo"».

FORMA CORPORIS ALTARE EST ET CORPUS CHRISTI EST  
IN ALTARI, Ambrogio, *De sacramentis* 4,7

QUID EST ENIM ALTARE CHRISTI NISI FORMA CORPORIS  
CHRISTI?, Ambrogio, *De sacramentis* 5,7

## 1. IL MESSALE.

### LA TEOLOGIA DELL'ALTARE SECONDO OGMR

«296. L'altare, sul quale si rende presente nei segni sacramentali il **sacrificio della croce**, è anche la **mensa** del Signore, alla quale il popolo di Dio è chiamato a partecipare quando è convocato per la Messa; l'altare è il **centro dell' azione di grazie** che si compie con l'Eucaristia».

#### **Scarificio della croce:**

«Il nostro Salvatore nell'ultima Cena... istituì il sacrificio eucaristico del suo Corpo e del suo Sangue, al fine di perpetuare nei secoli, fino al suo ritorno, il sacrificio della croce, e di affidare così alla sua diletta sposa, la Chiesa, il memoriale della sua morte e risurrezione» (OgMR 2, dal Concilio di Trento).

Infatti, nelle «preghiere eucaristiche, quando il sacerdote fa l'anamnesi, rivolgendosi a Dio in nome di tutto il popolo, gli rende grazie e gli offre il sacrificio vivo, santo, cioè l'oblazione della Chiesa e la vittima immolata per la nostra redenzione (III PE, «Guarda con amore e riconosci nell'offerta della tua Chiesa, la vittima immolata per la nostra redenzione questo sacrificio vivo e santo»), e prega

perché il Corpo e il Sangue di Cristo siano un sacrificio accetto al Padre per la salvezza del mondo intero (IV PE, «In questo memoriale della nostra redenzione [...] ti offriamo il suo corpo e il suo sangue, sacrificio a te gradito, per la salvezza del mondo»))» (OgMR 2).

### **Mensa del Signore:**

«n. 73. Prima di tutto si prepara l'altare, o **mensa del Signore**, che è il centro di tutta la Liturgia eucaristica»(cfr. *Inter oecumenici*: «91. *Praestat ut altare maius exstruatur a pariete seiunctum, ut facile circumiri et in eo celebratio versus populum peragi possit; in sacra autem aede eum occupet locum, ut revera centrum sit quo totius congregationis fidelium attentio sponte convertatur*»; *Eucharisticum mysterium*: «24. *Above all, the main altar should be so placed and constructed that it is always seen to be the sign of Christ Himself, the place at which the saving mysteries are carried out, and the center of the assembly, to which the greatest reverence is due*»).

«n. 28. Nella Messa, infatti, viene imbandita tanto la mensa della parola di Dio quanto la **mensa del Corpo di Cristo**, e i fedeli ne ricevono istruzione e ristoro».

Vedi Agostino nel discorso ai Nofiti a Pentecoste: «Se voi dunque siete il corpo e le membra di Cristo, sulla mensa del Signore

è deposto il mistero di voi: ricevete il mistero di voi. A ciò che siete rispondete: *Amen* e rispondendo lo sottoscrivete.

«96. Formino invece un solo corpo, [...] sia specialmente nella comune offerta del sacrificio e nella comune partecipazione alla **mensa del Signore**».

Ancora vediamo Agostino nello stesso discorso: «[...] Fratelli, pensate a come si fa il vino. Molti acini sono attaccati al grappolo, ma il succo degli acini si fonde in un tutt'uno. Cristo Signore ci ha simboleggiati in questo modo e ha voluto che noi facessimo parte di lui, consacrò sulla sua mensa il sacramento della nostra pace e unità. Chi riceve il sacramento dell'unità e non conserva il vincolo della pace riceve non, un sacramento a sua salvezza ma una prova a suo danno».

Infatti in LG 3: «Ogni volta che il sacrificio della croce, col quale Cristo, nostro agnello pasquale, è stato immolato (cfr. 1 Cor 5,7), viene celebrato sull'altare, si rinnova l'opera della nostra redenzione. E insieme, col sacramento del pane eucaristico, viene rappresentata ed effettuata l'unità dei fedeli, che costituiscono un solo corpo in Cristo (cfr. 1 Cor 10,17)».

### **Centro dell'azione di grazie:**

PONTIFICALE ROMANO, PREMESSE, N. 155: L'altare è pertanto, in tutte le chiese, "il centro dell'azione di grazie, che si compie

nell'Eucaristia" (PNMR 259), a questo centro sono in qualche modo ordinati tutti gli altri riti della Chiesa.

Nella *post communio* della solennità di *Tutti i Santi*, la metafora spaziale costruita a partire dalla mensa è molto articolata, tanto da concretizzarsi visivamente in una sorta di sequenza di immagini: «*ex hac mensa peregrinantium ad cælestis patriæ convivium transeamus*», passiamo come pellegrini da questa mensa al banchetto della patria celeste. (O Padre, unica fonte di ogni santità, mirabile in tutti i tuoi Santi, fa' che raggiungiamo anche noi la pienezza del tuo amore, per passare da questa mensa eucaristica, che ci sostiene nel pellegrinaggio terreno, al festoso banchetto del cielo). Altare e mensa sono dunque il centro per eccellenza verso cui dirigersi, stare attorno.

Rendere grazie, *eucharistéō*, è il verbo che dà il nome all'azione che Gesù compì: «*Eucaristia*, perché è rendimento di grazie a Dio (Lc 22,19; 1 Cor 11,24; Mt 26,26; Mc 14,22). Il termine ricorda le benedizioni ebraiche che – soprattutto durante il pasto – proclamano le opere di Dio: la creazione, la redenzione e la santificazione». CCC 1328.

OgMR 2 «Così, nel nuovo Messale, la norma della preghiera (*lex orandi*) della Chiesa corrisponde alla sua costante regola di fede (*lex credendi*); questa ci dice che, fatta eccezione per

il modo di offrire, che è differente, vi è piena identità tra il sacrificio della croce e la sua rinnovazione sacramentale nella Messa, che Cristo Signore ha istituito nell'ultima Cena e ha ordinato agli Apostoli di celebrare in memoria di lui.

Ne consegue che **LA MESSA È INSIEME SACRIFICIO DI LODE, D'AZIONE DI GRAZIE, DI PROPIZIAZIONE E DI ESPLAZIONE»**

## **2. TAVOLA E ALTARE: DUE MODI NON ALTERNATIVI PER DESIGNARE UN LUOGO LITURGICO.**

In contesto spaziale liturgico, è la lastra superiore orizzontale dell'altare, quindi la parte sta per il tutto, "mensa per altare", secondo una modalità metonimica.

Infatti: «OgMR 301. Secondo un uso e un simbolismo tradizionali nella Chiesa, la mensa dell'altare fisso sia di pietra, e più precisamente di pietra naturale. Tuttavia, a giudizio della Conferenza Episcopale, si può adoperare anche un' altra materia degna, solida e ben lavorata. Gli stipiti però e la base per sostenere la mensa possono essere di qualsiasi materiale, purché conveniente e solido».

PONTIFICALE ROMANO, PREMESSE 155.: «L'altare cristiano è, per sua stessa natura, **ara del sacrificio e mensa del convito pasquale**:

- **su quell'ara** viene perpetuato nel mistero, lungo il corso dei secoli, **il sacrificio della croce**, fino alla venuta di Cristo;

- **a quella mensa** si riuniscono i figli della Chiesa, **per rendere grazie a Dio e ricevere il corpo e il sangue di Cristo**.

Dal RITO DI DEDICAZIONE, *Benedizione*: «avvolgi della tua santità questo altare eretto nella casa della tua Chiesa, perché sia dedicato a te per sempre come **ara del sacrificio** di Cristo e **mensa del suo convito**, che redime e nutre il suo popolo [...] ».

Pontificale romano, Premesse, 154, «Cristo Signore, istituendo nel segno di un **convito sacrificale il memoriale del sacrificio** che stava per offrire al Padre sull'**altare della croce**, rese sacra la **mensa intorno** alla quale dovevano **radunarsi** i fedeli per celebrare la sua Pasqua. **L'altare è quindi mensa del sacrificio e del convito**; su questa mensa il sacerdote, che rappresenta Cristo Signore, fa ciò che il Signore stesso fece e affidò ai discepoli, perché lo facessero anch'essi in memoria di lui. A tutto questo allude l'Apostolo, quando dice: "Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane,

noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane" (1Cor 10,16-17)».

**C.C.C. 1383** *L'altare*, attorno al quale la Chiesa è riunita nella celebrazione dell'Eucaristia, rappresenta i **due aspetti di uno stesso mistero: l'altare del sacrificio e la mensa del Signore**, e questo tanto più in quanto l'altare cristiano è il **simbolo di Cristo stesso**, presente in mezzo all'assemblea dei suoi fedeli sia **come vittima offerta per la nostra riconciliazione**, sia **come alimento celeste che si dona a noi**. « Che cosa è l'altare di Cristo se non l'immagine del Corpo di Cristo? », dice sant'Ambrogio (Sant'Ambrogio, *De sacramentis*, 5, 7), e altrove: « L'altare è l'immagine del corpo, e il Corpo di Cristo sta sull'altare » (Sant'Ambrogio, *De sacramentis*, 4, 7). La liturgia esprime in molte preghiere questa unità del sacrificio e della Comunione. La Chiesa di Roma, ad esempio, prega così nella sua anafora:

«Ti supplichiamo, Dio onnipotente: fa' che questa offerta, per le mani del tuo angelo santo, sia portata sull'altare del cielo davanti alla tua maestà divina, perché su tutti noi che partecipiamo di questo altare, comunicando al santo mistero del Corpo e Sangue del tuo Figlio, scenda la pienezza di ogni grazia e benedizione del cielo».

Il titolo di questa parte è il medesimo di un articolo di Enrico Mazza che sottopongo alla vostra lettura. «L'eucarestia nasce in un

cenacolo ove non c'è un altare bensì una tavola»<sup>1</sup>. L'ultima cena è ciò che i discepoli devono imitare; ma è una cena che prevede solo pane e vino e serve una tavola.

Paolo nella lettera ai Corinti la definisce "tavola del Signore, τραπεζης Κυρίου, (1Cor 10,21). Non si chiama ancora altare, ma ha un nome particolare: tavola del Signore e parallelamente egli definisce la cena, "cena del Signore", δεῖπνον κυριακόν (1Cor 11,20).<sup>2</sup>

Fin da subito l'eucaristia è stata chiamata sacrificio. Questa asserzione porta a una conseguenza: **se la cena del Signore è un sacrificio, la tavola del Signore è un altare.**

L'altare eucaristico è ben diverso da quello giudaico. Nelle rappresentazioni più antiche l'altare cristiano è un tavolino treppiede, mobile e ligneo, che occasionalmente è usato allo scopo: «[...] *et altare posito* [...]»<sup>3</sup>, dice Cipriano, facendo capire che l'altare è qualcosa che si sistema e prepara al momento della celebrazione eucaristica.

La pasqua di Cristo è l'evento; nel rito l'azione compie una trasformazione (nel battesimo si è battezzati, cioè il neofita è morto

---

<sup>1</sup> E. MAZZA, *Tavola e altare: due modi non alternativi per designare un oggetto liturgico*, in *L'altare. Mistero di presenza, opera dell'arte. Atti del II Convegno liturgico internazionale, Bose, 31 ottobre-2 novembre 2003*, a cura di G. BOSELLI, Magnano, Qiqajon Comunità di Bose, 2005 (Liturgia e vita), p. 57.

<sup>2</sup> E. MAZZA, *Tavola e altare*, p. 58.

<sup>3</sup> CIPRIANO, *Epistola 45,2*.

con Cristo e risorgerà come Cristo. Ciò che unisce l'evento della pasqua di Cristo (tipo) con l'azione che compio oggi nel rito (antitipo) è il linguaggio simbolico<sup>4</sup>.

I Padri padri proseguendo la linea della tipologia paolina (manna/pane, bevanda spirituale dalla roccia<sup>5</sup>/calice) e per Tertulliano il pane è la copia (figura) e il corpo di Cristo è l'archetipo (verità): « Il pane che aveva preso e distribuito ai discepoli lo fece suo corpo dicendo: "Questo è il mio corpo", cioè "figura del mio corpo"; non sarebbe figura se il suo corpo non fosse verità».<sup>6</sup>

Ambrogio applica la tipologia all'altare e lo definisce: «*forma corporis Christi*»<sup>7</sup>; «il termine *forma* [...] designa l'identità nella differenza, privilegiando l'aspetto concreto che cade sotto il dominio dei sensi».<sup>8</sup>

---

<sup>4</sup> G. BONACCORSO, *La dimensione sacramentaria della fede celebrata*, in *Celebrare il mistero di Cristo. Manuale di liturgia a cura dell'Associazione Professori di Liturgia, 2 La celebrazione dei sacramenti*, Roma, Centro Liturgico Vincenziano, 1996 (Bibliotheca Ephemerides Liturgicae, Subsidia, 88), p. 29-50.

<sup>5</sup> Cfr. Dt 8,15-16: «<sup>15</sup>che ti ha condotto per questo deserto grande e spaventoso, luogo di serpenti velenosi e di scorpioni, terra assetata, senz'acqua; che ha fatto sgorgare per te l'acqua dalla roccia durissima; <sup>16</sup>che nel deserto ti ha nutrito di manna sconosciuta ai tuoi padri, per umiliarti e per provarti, per farti felice nel tuo avvenire». La roccia spirituale è Cristo: «tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, <sup>4</sup>tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo».

<sup>6</sup> TERTULLIANUS, *Adversus Marcionem*, IV, 40,3.

<sup>7</sup> «*Forma corporis altare est et corpus Christi est in altari*», Ambrogio, *De sacramentis* 4,7; «*Quid est enim altare Christi nisi forma corporis Christi?*», Ambrogio, *De sacramentis* 5,7.

<sup>8</sup> E. MAZZA, *Tavola e altare*, p. 66-67.

Successivamente c'è uno slittamento sulla sola identità e viene a mancare l'equilibrio tra identità e differenza e così l'altare non sarà più *forma corporis Christi*, ma si arriverà a dire: «Che cos'è, infatti, l'altare se non la sede del corpo e del sangue di Cristo?».<sup>9</sup>

Da qui il passo all'allegoria è breve. I secoli dell'allegorismo vanno dal IX sec. al XIII sec. Il più importante per il suo metodo fu Amalario di Metz (770 ca-853). Il contesto in cui opera è molto diverso da quello dei Padri. Egli considera un'azione liturgica come un'unica unità; «quando commenta un singolo rito, Amalario si riferisce al testo biblico non direttamente, ma attraverso la precomprensione di quel rito, generata dal significato generale che quella liturgia ha. Ne segue che ogni singolo elemento della celebrazione è commentato e ha significato non per se stesso, ma per il rapporto che esso ha con l'intera celebrazione, dalla quale riceve ogni possibilità di interpretazione».<sup>10</sup> Ad esempio la liturgia eucaristica per Amalario è lo svolgimento dell'intera passione di Cristo; all'interno di questa prospettiva globale, ogni singola unità rituale non potrà che essere una tappa della passione di Cristo.<sup>11</sup>

Per Mazza: «1. Non possiamo mai assimilare l'altare cristiano a quello pagano, data la funzione che hanno.

---

<sup>9</sup> OPTATUS MILEVITANUS, *Contra Parmenianum Donatistam* 6,1.

<sup>10</sup> E. MAZZA, *Tavola e altare*, p. 69-70.

<sup>11</sup> E. MAZZA, *Tavola e altare*, p. 70.

2. L'altare è solo una tavola che corrisponde - tipologicamente - alla tavola di Gesù nel cenacolo.
  3. L'altare è "sacro" non per una particolare azione che è stata compiuta su di esso (consacrazione o dedicazione), ma per l'azione liturgica che vi si celebra: l'eucaristia.
  4. Dato che i sacrifici si svolgono sugli altari e dato che l'eucaristia è un sacrificio, la tavola della celebrazione eucaristica si chiama ed è altare.
  5. È dal punto di vista teologico che la tavola dell'eucaristia va chiamata altare, mentre dal punto di vista della forma essa è, e resta, una tavola.
  6. Pertanto, la tovaglia è il segno distintivo della tavola dell'eucaristia che, a causa della tipologia, è un altare.
  7. Non sono i "significati" che qualificano l'altare, ma la sua funzione in ordine alla celebrazione dell'eucaristia.
- [...] tavola e altare non sono due maniere alternative per designare un oggetto liturgico: sono complementari perché l'una indica la forma, mentre l'altra dice qual è la sua natura teologica. La tavola è un altare a causa del suo uso per l'eucaristia». <sup>12</sup>

---

<sup>12</sup> E. MAZZA, *Tavola e altare*, p. 75.

Ora mi direte che non sapete cosa fare, se fare **UN ALTARE O UNA TAVOLA???**

Vi rispondo in due modi.

La prima questione riguarda il rito. Per risolvere una questione teologica siamo costretti a risolverla liturgicamente.

L'altare è il luogo del sacramento dell'eucaristia e su di esso vengono posati e usati degli oggetti, degli elementi, compiuti dei gesti, e dette parole.

Oggetti, elementi, gesti e parole sono tutti simbolici e anche l'altare lo è.

Prendiamo il gesto: il gesto simbolico rimanda alla realtà immediata e rimanda, invocandola, a una "realtà altra". Quindi la realtà immediata e la realtà altre si coniugano contemporaneamente proprio perché il gesto ha questa caratteristica di immediatezza. I gesti sacramentari sono azioni che invocano l'evento del quale si compie il memoriale. Sull'altare sono posti pane e vino entro un calice e un piattino, detto patena. Osservate che la Chiesa si è ben guardata dall'utilizzare calici trasparenti e vino rosso! Gli oggetti sono pane e vino, ma le parole dicono che quel pane e quel vino sono sangue e corpo di Cristo. Solo entro l'azione rituale il pane diventa corpo e il vino diventa sangue. Per l'altare vale la stessa dinamica simbolica: esso è una tavola che

per l'azione liturgica che vi si compie, memoriale del sacrificio di Cristo, è anche un altare.

La seconda questione, di natura se vogliamo più prettamente pastorale è quella riguardante la comunità.

Si può parlare di uno "*Spiritus in Ecclesia loci*", secondo il quale ogni comunità, guidata dallo Spirito,<sup>13</sup> costruirà la propria chiesa e in questo caso l'altare. Lo Spirito è infatti nella Chiesa, *Spiritus in Ecclesia* (LG 4):

Lo Spirito inabita nella chiesa e nel cuore dei fedeli come in un tempio (cfr. 1 Cor 3,16; 6,19) [...] Egli guida la chiesa nella pienezza verso la verità tutta intera (cfr. Gv 16,13), la unifica nella comunione e nel servizio, la costruisce e la dirige mediante i diversi doni gerarchici e carismatici, la arricchisce dei suoi frutti (cfr. Ef 4,11-12; 1 Cor 12,4; Gal 5,22).

Ma la Chiesa ha un legame con l'edificio chiesa, è, infatti:

---

<sup>13</sup> Nel *De trinitate*, Novaziano scrive: «[...] *Dona quae hic idem Spiritus ecclesiae Christi sponsae quasi quaedam ornamenta distribuit et dirigit.* ». in *Novatiani opera quae supersunt: nunc primum in unum collecta ad fidem codicum qui adhuc extant necnon adhibitibus editionibus veteribus*, edidit G. F., DIERCKS, Turnholti, Brepols, 1972 (Corpus Christianorum, Serie latina, 4), Cap. XXIX, 167,9, p. 70: Traduzione, «[...] I doni che questo stesso Spirito distribuisce e assegna come ornamenti alla Chiesa, la Sposa di Cristo» in, *Lo Spirito Santo nella testimonianza dei Padri e degli scrittori cristiani. I-V sec.*, a cura di G. DI NOLA, introduzione a cura di L. DATTRINO, Roma, Città Nuova, 1999, p. 234-235.

La *costruzione* di Dio, come più spesso viene detta (cfr. 1 Cor 3,9). Il Signore stesso si è paragonato alla pietra che i costruttori hanno rigettato, ma che è diventata pietra angolare (Mt 21,42 par.). [...] Questa costruzione viene poi specificata con vari appellativi: è la casa di Dio (cfr. 1 Tm 3,15), in cui abita la sua *famiglia*, è l'abitazione di Dio nello Spirito (cfr. Ef 2,19-22), la "dimora di Dio con gli uomini" (cfr. Ap 21,3), è soprattutto il *tempio* santo, raffigurato visibilmente nei santuari di pietra, lodato dai santi padri giustamente assimilato dalla liturgia alla città santa, alla nuova Gerusalemme. In essa noi siamo come le pietre vive impiegate qui in terra nella costruzione (cfr. 1 Pt 2,5).<sup>14</sup>

Essa è segno del tempio santo, immagine della Gerusalemme celeste,<sup>15</sup> del tempio eterno costruito dall'assemblea dei santi.<sup>16</sup> La Chiesa è infatti casa di preghiera,<sup>17</sup> ma proprio nel tempio la comunità è edificata come tempio vivo e lì, essa, radunata, cresce come corpo del Signore<sup>18</sup> e la chiesa edificio è casa di salvezza e di

---

<sup>14</sup> LG 6.

<sup>15</sup> Cfr. R2610vd, «*Hic veri Templi adumbratur mysterium et caelestis Ierusalem praenotatur imago*». Inoltre cfr. Inno *Urbs Ierusalem beata*, «*Urbs Ierusalem beata, dicta pacis visio, quae constructur in caelis vivis ex lapidibus, [...] Tusionibus, pressuris expoliti lapides suis coaptantur locis per manum artificis; disponuntur permansuri sacris aedificiis*», In *Dedicatione Ecclesiae, Hymnographi latini und Thesauri hymnologici hymnarium, Die Hymnen des Thesaurus Hymnologicus*, vol. I, *Die Hymnen des 5.-11. Jahrhunderts und die Irisch - Keltische Hymnodie aus den ältesten Quellen neue*, herausgegeben von H. A. DANIELS und C. BLUME, AH 51 (Leipzig, Reiland, 1908 [repr. New York - London, Minerva, 1961]), n° 102, p. 110-112.

<sup>16</sup> «*Deus qui ex omni coaptatione sanctorum aeternum tibi condidit habitaculum*», GrH 2136O, mia trad.: «Dio, che ti costruisce un tempio eterno da tutta l'assemblea dei santi».

<sup>17</sup> Cfr. commento a Mt 16,21 in, ORIGENES, *Commento a Matteo, 1*, a cura di GUIDO BENDINELLI, trad. di R. SCOGNAMIGLIO, note di M. G. DANIELI, Roma, Città Nuova, 2012 (Opere di Origene, XI/5), Libro XII,20, p. 183.

<sup>18</sup> Cfr. «*Hic enim tibi templum illud quod nos sumus aedificas, et Ecclesiam per orbem diffusam in domini compagem corporis facis augeri*», R2611vd.

pace,<sup>19</sup> poiché in essa si celebra il mistero pasquale<sup>20</sup> e attraverso di essa saremo condotti ai beni celesti promessi.<sup>21</sup>

Dopo aver visto ciò che afferma la Costituzione dogmatica sulla chiesa, *Lumen gentium*, ci soffermiamo su alcuni Padri da quest'ultima citati in riferimento al tema, e su alcuni *Sermoni* pronunciati in occasione della festa della Dedicazione della chiesa di sant'Agostino e Bernardo di Clairvaux.<sup>22</sup>

Agostino nel *Discorso, Nella Dedicazione della chiesa*, afferma che la chiesa edificio è ciò in cui e con cui siamo edificati in questa

---

<sup>19</sup> Cfr. «*Domus salutis et aula caeléstium sacramentórum*», R2613pe.

<sup>20</sup> SC 6: «Da allora la Chiesa mai tralasciò di riunirsi in assemblea per celebrare il mistero pasquale: leggendo "in tutte le Scritture ciò che lo riguardava" (Lc 24,27), celebrando l'eucaristia, nella quale "vengono resi presenti la vittoria e il trionfo della sua morte" e rendendo grazie "a Dio per il suo dono ineffabile" (2 Cor 9,15) nel Cristo Gesù, "a lode della sua gloria" (Ef 1,12), per virtù dello Spirito Santo».

<sup>21</sup> «*Deus qui ecclesiam tuam sponsam uocare dignatus es, ut quae haberet gratiam per fidei deuotionem, haberet etiam ex nomine pietatem, da ut omnis haec plebs nomini tuo seruiens huius uocabuli consortio digna esse mereatur, et ecclesia tua in templo, cuius natalis est hodie, tibi collecta te timeat, te diligat, te sequatur, et dum iugiter per uestigia tua graditur, ad caelestia promissa te ducente peruenire mereatur*» (LXXI. *Orationes in natale basilicae anniversariae, post commvnióem*), GeA 2165, mia trad.: «Dio che ti sei degnato di chiamare sposa la tua chiesa, affinché avesse grazia per la devozione della fede e avesse anche pietà grazie a questo nome, concedi che tutto questo popolo che serve il tuo nome meriti di essere degno della comunione di questa parola e la tua chiesa in questo tempio, di cui ricorre oggi l'anniversario della consacrazione, congiunta a te ti tema, ti ami, ti segua e quindi cresca sempre sulle tue orme e, condotta da te, possa giungere ai bene celesti promessi».

<sup>22</sup> Quest'ultimo autore è scelto per il suo rapporto innovativo nei confronti dello spazio sacro. Spesso frainteso, Bernardo non "rinuncia all'arte" per esclusivi motivi etici, ma la scelta, che poi sarà peculiare dell'ordine cistercense, è relativa ad una ricerca di coerenza tra vita e spazio vissuto; là dove ci sono la rinuncia al mondo, alle cose belle, il digiuno, ci sono pareti nude, assenza di decorazione. Ma le sue indicazioni valgono solo per i monaci, non per gli uomini che abitano nel mondo. Si veda F. CARRARO, *La bellezza condannata, la bellezza ritrovata. Estetica e conoscenza di sé in Bernardo di Chiaravalle*, in «Il Margine» 6 (1997), p. 28-34.

vita.<sup>23</sup> Celebrare la liturgia nella chiesa è dunque ciò che ci edifica, ci costituisce membra vive del Corpo di Cristo. In questo senso chiesa e Chiesa sono in stretta relazione. Bernardo di Clairvaux, in uno dei sei *Sermoni* pronunciati nella festa della *Dedicazione della chiesa*, scrive che la casa è santa a causa della presenza dei corpi, e i corpi sono santi a motivo delle nostre anime e queste sono sante a causa dello Spirito Santo che abita in esse.<sup>24</sup> In un altro Sermone nel definire la festa sostiene che essa è sia la festa della casa di Dio, che del tempio di Dio, che della città del Re eterno, che della Sposa di Cristo.<sup>25</sup> C'è una similitudine, una coincidenza cosicché la casa di Dio, il suo tempio, è sovrapponibile alla Chiesa, la Sposa di Cristo. Infatti il Signore è veramente là dove gli angeli e gli uomini

---

<sup>23</sup> «La dedicazione della casa della preghiera è la celebrazione che raccoglie questa assemblea. Dunque, questa è la casa dove eleviamo le nostre preghiere: casa di Dio siamo noi stessi. Se casa di Dio siamo noi stessi, veniamo edificati in questa vita per essere poi dedicati alla fine del tempo. L'edificio, o meglio, la costruzione, comporta fatica, la dedicazione è motivo di esultanza». *Sermo 336,1*, PL 38, 1471-1475, AUGUSTINUS HIPPONENSIS, *Sermones 273-340A (su i Santi)*, 33, a cura di A. QUACQUARELLI, M. RECCHIA, Roma, Nuova Biblioteca Agostiniana, Città Nuova, 1986. Siamo infatti edificio di Dio (1Cor 3,9), p. 949.

<sup>24</sup> «*Quinimo sancta sunt propter corpora domus, corpora propter animas, animae propter Spiritum inhabitantem*». BERNARDI CLARAVALLENSIS in *S. Bernardi opera*, 5, *Sermones*, 2, Romae, Editiones Cistercienses, 1968, PL 183, 528A, *In Dedicazione Ecclesiae, Sermo IV, De Triplici mansione*, 4,22-23, p. 385,

<sup>25</sup> «*Festivitas est domus Domini, templi Dei, civitatis regis aeterni, sponsae Christi*». BERNARDI CLARAVALLENSIS in *S. Bernardi opera*, 5, *Sermones*, 2, Romae, Editiones Cistercienses, 1968, PL 183, 530A, *In Dedicazione Ecclesiae, Sermo V, De gemina consideratione sui*, 1,18-19, p. 388.

s'incontrano nel suo nome,<sup>26</sup> il Signore abita il luogo in cui gli uomini si riuniscono per adorarlo.

Il Padre, inoltre, con il suo Spirito guida e santifica tutto il corpo della Chiesa,<sup>27</sup> la Chiesa è riunita dallo Spirito Santo per la comunione al corpo e sangue di Cristo,<sup>28</sup> mediante il suo insegnamento.<sup>29</sup> Ciò riguarda nella particolarità «tutte le legittime assemblee locali di fedeli [...] esse infatti sono, in un dato luogo, il popolo nuovo chiamato da Dio, in Spirito Santo e piena sicurezza».<sup>30</sup> L'assemblea locale dei fedeli è una *Ecclesia loci*. Non una chiesa astratta, ma una chiesa in un luogo oltreché in un tempo. Così come l'incarnazione di Cristo è avvenuta in un tempo e in un luogo precisi, anche le chiese, «anche se spesso piccole e povere o viventi

---

<sup>26</sup> «*Vere Dominus est in loco isto. Ibi vere est, et vere Dominus est, ubi in ejus nomine angeli simul et homines congregantur*». In BERNARDI CLARAVALLENSIS in *S. Bernardi opera*, 5, *Sermones*, 2, Romae, Editiones Cistercienses, 1968, PL 183, 535D-536A, *In Dedicazione Ecclesiae, Sermo VI, De reverentia sacris locis debita*, 2,11-13, p. 397.

<sup>27</sup> Cfr. T581or, *Preghiera universale, III, Celebrazione della Passione del Signore, Venerdì santo*. «Siamo guidati dallo Spirito», cfr. O979pc.

<sup>28</sup> Cfr. M1261pe, *II Preghiera eucaristica*; «Per la comunione al corpo e sangue di Cristo lo Spirito santo ci riunisca in un solo corpo». Vedi anche P893co.

<sup>29</sup> Cfr. «*Docente Spiritu Sancto*», O1035co.

<sup>30</sup> LG 26, cfr. 1Ts 1,5. Nel *De trinitate*, Novaziano scrive: «10. [...] *Quaeque alia sunt charismatum dona componit et digere et ideo ecclesiam Domini undique et in omnibus perfectam et consummatam facit*». in *Novatiani opera quae supersunt: nunc primum in unum collecta ad fidem codicum qui adhuc extant necnon adhibitis editionibus veteribus*, edidit G. F., DIERCKX, Turnholt, Brepols, 1972 (Corpus Christianorum, Serie latina, 4), Cap. XXIX, 167,10, p. 70. Traduzione, «[...] e dispone al posto conveniente e nell'ordine voluto tutti gli altri doni e carismi. Egli rende così perfetta e completa in tutti i luoghi e in ogni cosa la Chiesa del Signore», in *Lo Spirito Santo nella testimonianza dei Padri e degli scrittori cristiani. I-V sec.*, a cura di G. DI NOLA, introduzione a cura di L. DATTRINO, Roma, Città Nuova, 1999, p. 234-235.

nella dispersione»<sup>31</sup> in cui Egli è presente, sono in un luogo e in un tempo e nel loro radunarsi «è presente Cristo, per virtù del quale si raccoglie la chiesa una, santa, cattolica e apostolica».<sup>32</sup>

La chiesa locale che si accinge a costruire la sua chiesa edificio è dunque chiamata a mettere in opera la "sua" particolare chiesa.<sup>33</sup>

Questo è il motivo per cui in base allo *Spiritus in Ecclesia loci* avremo chiese differenti in cui prevarrà una metafora più di altre. La specificità, determinata dai doni dello Spirito in quel luogo e in quel tempo di una singola chiesa, metterà in opera una chiesa "diversa" poiché diversi sono i carismi, ma uno solo è lo Spirito.<sup>34</sup> Questa specificità, unicità, particolarità del singolo che compone la Chiesa è come la specificità, unicità, particolarità delle singole membra che compongono il Corpo. Questo si riflette nella specificità, unicità, particolarità delle opere compiute da ogni singola chiesa locale e nel tempo, quindi anche nella messa in opera dell'edificio chiesa che rifletterà dunque lo *Spiritus in Ecclesia loci*.<sup>35</sup>

---

<sup>31</sup> LG 26.

<sup>32</sup> LG 26.

<sup>33</sup> Cfr. «Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune», 1Cor 12,4-7.

<sup>34</sup> Cfr. 1Cor 12,4, e «A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune», 1Cor 12,7.

<sup>35</sup> Citando Agostino, però, la particolarità data dai doni ad ogni singolo membro deve far sì che nessun membro venga reciso, poiché «una persona è cristiana cattolica finché vive nel corpo; staccata da esso diventa eretica e lo Spirito non segue il membro amputato», *Discorso 267,4*, in AUGUSTINUS HIPONENSIS, *Discorsi, IV/2, (230-272/B), Su i tempi*

### 3. UNA TEOLOGIA LITURGICA DELL'ALTARE.

Per teologia liturgica oggi si intende una teologia che comincia dai riti liturgici, poiché risulta non più possibile per la teologia contemporanea procedere in maniera classica da Dio ai riti liturgico-sacramentali fino ai novissimi.<sup>36</sup> Tale scienza predilige l'immediatezza sacramentale della mediazione teologica. Guarda al segno sacramentale del significato teologico, nel contesto dell'azione simbolica celebrativa.<sup>37</sup> Ma per non sovrapporci con chi seguirà, ci limiteremo allo studio dei testi, attraverso i quali, seppur parzialmente, cominceremo ad entrare in un percorso che, proseguito in una fenomenologia del rito, condurrà ad una completa teologia liturgica.

Cercheremo la definizione di altare in alcuni testi eucologici che lo riguardano direttamente e poi ci concentreremo ad indagarne la posizione nello spazio.

L'architettura, allora, deve costruire spazi che si muovano con la liturgia, che la "sospingano" e che "impongano" di vivere

---

*liturgici, Testo latino dell'edizione maurina e delle edizioni postmaurine*, traduzione e note P. BELLINI, F. CRUCIANI, V. TARULLI, indici, F. MONTEVERDE, Roma, Città Nuova, 1984, (Opere di Sant'Agostino, Parte III: Discorsi, 32/2), p. 1003. Per questo tutte le metafore devono essere presenti, pena la perdita dell'unità.

<sup>36</sup> A. GRILLO, *Introduzione alla teologia liturgica. Approccio teorico alla liturgia e ai sacramenti cristiani*, Padova, Messaggero di S. Antonio Editrice, 1999 (Caro Salutis Cardo. Sussidi, 3), p. 281.

<sup>37</sup> A. GRILLO, *Introduzione alla teologia liturgica*, p. 282.

determinate esperienze. Da contenitore passivo, l'architettura deve diventare un creatore d'esperienza. L'architettura, infatti, contribuisce alla trasformazione dei corpi che la abitano, perché è un'esperienza emotiva.<sup>38</sup> L'edificio sacro è abitato da un "corpo" costituito da corpi in relazione, tra i quali, vanno inclusi anche gli oggetti: «Gli elementi del mondo non hanno semplicemente una funzione decorativa, aggiuntiva, accessoria: diventano coliturghi».<sup>39</sup> Tutto ciò che, tra gli elementi sensibili, è convocato nella liturgia, non è lì come elemento di una scenografia teatrale, ma partecipa alla liturgia stessa. Tutti e tutto hanno un fine dossologico, poiché, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra saranno ricondotte a Cristo, e noi siamo predestinati a essere lode della sua gloria.<sup>40</sup> Nella/con la chiesa si celebra la liturgia, si fa un'esperienza col corpo, si fa un'esperienza religiosa,<sup>41</sup> che è un'esperienza liminale: si compiono dei riti che trasformano persone e cose. Ma c'è di più. Lo spazio non è solo un contenitore che funzionalmente mi permette di agire secondo determinate regole, ma partecipa anch'esso imponendo un "patire" a coloro che vi prendono parte; nell'abitare

---

<sup>38</sup> H. F. MALLGRAVE, *L'empatia degli spazi*, cit., *Ivi*, *passim*.

<sup>39</sup> F. CASSINGENA-TRÉVEDY, *Jalons pour une esthétique de la liturgie*, in «Liturgie» 116 (2001); tr. it., *La bellezza della liturgia*, Magnano, Edizioni Qiqajon, Comunità di Bose, 2003 (Sympathetika), p. 88.

<sup>40</sup> *Ibidem*; cfr. Ef 1,10ss.

<sup>41</sup> G. BONACCORSO, *Il rito e l'altro. La liturgia come tempo, linguaggio e azione*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2012 (Monumenta Studia Instrumenta Liturgica, 13), p. 36.

uno spazio costruito, simuliamo le forme e i materiali con il corpo, diventando consapevoli del nostro piacere per l'esperienza vissuta e, comprendiamo in senso motorio. Lo spazio ci offre delle possibilità d'azione, di simularne altre, di patire emotivamente, di essere in relazione con uomini e cose ed è in grado di moltiplicare i significati.<sup>42</sup>

## COSA È L'ALTARE?

DAL RITO DI DEDICAZIONE:

Invitatorio: «Convocati per la santa assemblea **intorno all'altare, ci accostiamo a Cristo, pietra viva, per crescere in lui come tempio santo**». L'altare è quindi un **CENTRO** attorno al quale siamo convocati, e questo altare è Cristo stesso. I fedeli crescono così come tempio santo, vero «altare spirituale», «Se vero altare è Cristo, capo e maestro, anche i discepoli, membra del suo corpo, sono altari spirituali, sui quali viene offerto a Dio il sacrificio di una vita santa» (Pontificale romano, Premesse, 153). È un centro perché «radunaci intorno alla tua mensa per spezzare insieme il pane della vita, che fa di noi un popolo a te consacrato» (Co, Rito di dedicazione).

---

<sup>42</sup> Bert Daelemans nel suo, *Spiritus Loci*, asserisce che «l'architettura non è una mera illustrazione della dottrina teologica, ma ha la capacità di nutrire la riflessione teologica» (DAELEMANS, BERT, *Spiritus Loci*, cit., p. 18). Credo che questa asserzione non tenga conto della liturgia e di ciò che è il rito.

Cos'è l'altare? «sia per noi il segno di **Cristo** [...] Sia la **mensa** del convito festivo [...] Sia **luogo di intima unione** con te, o Padre, [...] Sia **fonte di unità** per la Chiesa [...] Sia il **centro** della nostra lode e del comune rendimento di grazie» (Benedizione, Rito di dedicazione). Ma in tutto questo non va mai tralasciata la meta ultima, «finché nella **patria eterna** ti offriremo esultanti il sacrificio della lode perenne con Cristo, pontefice sommo e altare vivente» (Benedizione, Rito di dedicazione).

Dall'altare i doni sono ricevuti e, così, il luogo quasi si personifica, «*ex altári tuo, Domine, dona percépipimus*»;<sup>43</sup> dall'altare riceviamo la salvezza, «*nos accéptum de altári salutáre tuum*».<sup>44</sup>

L'altare è infatti Cristo, colui che, consegnandosi, ci ha donato la salvezza, mostrandosi in uno, sacerdote, altare e agnello, recita il *Prefazio pasquale V*, «*et, seípsum tibi pro nostra salúte comméndans, idem sacérdos, altáre et agnus exhíbuit*» ed è per questo che nella liturgia, nei riti iniziali, si chiede al celebrante di venerare l'altare con un bacio, «*osculo altare veneratur*».<sup>45</sup>

Dal PREFAZIO: «Sacerdote e vittima della nuova alleanza, egli comandò di perpetuare nei secoli il sacrificio a te offerto **sull'altare della croce**.

---

<sup>43</sup> P853pc; «*quod de sancto altári tuo accépipimus*», S1830pc.

<sup>44</sup> C2196pc.

<sup>45</sup> IgMR 123; 169; 173; 186; 211; 251; 256; 272; 273.

E noi, o Padre, ti dedichiamo con gioia questa **mensa** dove si celebra il **memoriale** perenne della beata passione, s'innalza la lode perfetta e si raccoglie il frutto della nostra redenzione.

**Intorno a questo altare** ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio per formare la tua **Chiesa una e santa**.

Alle sorgenti di **Cristo, pietra spirituale, attingiamo il dono del tuo Spirito per essere anche noi altare santo e offerta viva a te gradita**».

Il nuvo rito di dedicazione ribadisce che Cristo è altare di se stesso. Quindi: «Ti lodiamo e ti benediciamo, Padre Santo, perché il **Cristo** tuo Figlio nel disegno mirabile del tuo amore **ha dato compimento alle molteplici figure antiche nell'unico mistero dell'altare**» (*Preghiera di benedizione*); dove questo dare compimento non è abolizione, e quindi l'azione cultuale di offerta a Dio sia per l'espiazione sia per la lode non cessa [...] essa però è ormai inserita nel compimento realizzato da Cristo. Questa azione, che è offerta spirituale di se stessi a Dio e che per il cristiano avviene per Cristo, con Cristo, in Cristo, fa di lui un altare di se stesso, avviene in lui ciò

che è avvenuto in Cristo (Prefazio)».<sup>46</sup> Nei *Praenotanda* appare chiaro un distacco da una sacralità oggettuale e si rivolge alla consacrazione personale: «153. Se vero altare è Cristo, capo e maestro, anche i discepoli, membra del suo corpo, sono altari spirituali, sui quali viene offerto a Dio il sacrificio di una vita santa. [...], i fedeli che si dedicano alla preghiera, che fanno salire a Dio le loro implorazioni e offrono a lui il sacrificio delle loro suppliche, sono essi stessi pietre vive con le quali il Signore Gesù edifica l'altare della Chiesa. 154. Cristo Signore, istituendo nel segno di un convito sacrificale il memoriale del sacrificio che stava per offrire al Padre sull'altare della croce, rese sacra la mensa intorno alla quale dovevano radunarsi i fedeli per celebrare la sua Pasqua. L'altare è quindi mensa del sacrificio e del convito».

#### Preghiera di Benedizione

«Ti lodiamo e ti benediciamo, Padre Santo,  
perché il Cristo tuo Figlio  
nel disegno mirabile del tuo amore  
ha dato compimento  
alle molteplici figure antiche  
nell'unico mistero dell'altare.

Noè, patriarca della stirpe umana scampata dal diluvio,  
eresse a te un altare  
e ti offrì un sacrificio;  
e tu lo gradisti, o Dio,

---

<sup>46</sup> C. VALENZIANO, *Architetti di chiese*, p. 190.

rinnovando con gli uomini la tua alleanza.

Abramo, nostro padre nella fede,  
in piena obbedienza alla tua parola,  
edificò un altare,  
pronto a immolarvi, per piacere a te,  
Isacco, suo diletto figlio.

Anche Mosè, mediatore della legge antica,  
costruì un altare,  
che asperso con il sangue dell'agnello,  
fu annunzio profetico dell'altare della croce.

Infine il Cristo nel mistero della sua Pasqua  
compì tutti i segni antichi;  
salendo sull'albero della croce,  
sacerdote e vittima,  
si offrì a te, o Padre, in oblazione pura  
per distruggere i peccati del mondo  
e stabilire con te l'alleanza nuova ed eterna.

E ora ti preghiamo umilmente, Signore,  
avvolgi della tua santità questo altare  
eretto nella casa della tua Chiesa,  
perché sia dedicato a te per sempre  
come ara del sacrificio di Cristo  
e mensa del suo convito,  
che redime e nutre il suo popolo.

Questa pietra preziosa ed eletta  
sia per noi il segno di Cristo dal cui fianco squarciato  
scaturirono l'acqua e il sangue  
fonte dei sacramenti della Chiesa.

Sia la mensa del convito festivo  
a cui accorran lieti i commensali di Cristo  
e sollevati dal peso degli affanni quotidiani  
atingano rinnovato vigore per il loro cammino.

Sia luogo di intima unione con te, o Padre,  
nella gioia e nella pace,  
perché quanti si nutrono del corpo e sangue del tuo Figlio,  
animati dallo Spirito Santo,  
crescano nel tuo amore.

Sia fonte di unità per la Chiesa  
e rafforzi nei fratelli,  
riuniti nella comune preghiera,  
il vincolo di carità e di concordia.

Sia il centro della nostra lode  
e del comune rendimento di grazie,  
finché nella patria eterna  
ti offriremo esultanti il sacrificio della lode perenne  
con Cristo, pontefice sommo e altare vivente.

Valenziano: «Un altare si fa d'oro [...] il Trono è iconizzazione  
adatta all'altare [...] adattissima gli è l'iconografia dell'Agnello».<sup>47</sup>

«La forma del piccolo e quadrato, o della tendenza al quadrato e  
al piccolo [...] un cubo d'un metro circa»<sup>48</sup>. Non abusare del legno  
per non rischiare di obliterare la significazione sacrificale a favore  
della sola mensa del convito.

---

<sup>47</sup> C. VALENZIANO, *Architetti di chiese*, p. 193-194.

<sup>48</sup> C. VALENZIANO, *Architetti di chiese*, p. 194.

Il ciborio «è epiclesi, sopravvenire dello Spirito sul Verbo: la Colomba sull'Agnello [...] è struttura simbolica gratuita, senza alcuna funzione rituale; assoluta gratuità»<sup>49</sup>.

Noi, che corriamo per portare le offerte all'altare siamo presso l'altare, vi siamo attorno, «*Meménto [...] ómniúm circumstántium, quorum tibi fides cógnita est et nota devótio, pro quibus tibi offérimus: presso l'altare, apud tua [...] altaria*»; «*circum adstantium*», attorno in piedi all'altare, era la forma originale, poi trasformata successivamente.<sup>50</sup> Infatti, siamo in piedi (*ádsumus*) davanti al re d'Israele, «*cum prece, voto, hymnis*»,<sup>51</sup> in piedi davanti a Dio, al suo cospetto.<sup>52</sup>

Nel *II prefazio della SS. Eucaristia, Ad mensam ígitur accédimus*,<sup>53</sup> accedere alla mensa indica un raggiungere l'altare camminando, è un andare verso l'altare, accedervi per nutrirsi del corpo e sangue di Cristo, ma è anche partecipare. Quindi l'espressione è come se

---

<sup>49</sup> C. VALENZIANO, *Architetti di chiese*, p. 198.

<sup>50</sup> «*Memento, domine, famulorum famularumque tuarum et omnium circum adstantium*», GrH6;

«*Memento, domine, famulorum famularumque tuarum et omnium circum/adstantium*», GeV1245.

<sup>51</sup> Q517hy, *Hymnus ad Christum Regem*.

<sup>52</sup> Cfr. *Vulgata*, «*Qui adstamus ante Dominum*», Tb 12,15.

<sup>53</sup> «*Ad mensam ígitur accédimus tam mirábilis sacraménti, ut, grátiae tuæ suavitate perfúsi, ad cæléstis formæ imáginem transeámus*», M1215vd, mia trad.: «Accediamo alla mensa del così tanto mirabile sacramento, affinché, inondati dalla bellezza della tua grazia, possiamo all'immagine della forma celeste». Cfr. R2528bn; D3205pc; Z3300pe.

contenesse due azioni, avvicinarsi all'altare per partecipare alla comunione. «*Quemádmódum nunc ad mensam Fílii tui nos congregásti, ita nos cóllige [...] ad perpétuæ unitátis convívium, in cælis novis et terra nova, ubi plenitúdo pacis tuæ refúlget*»,<sup>54</sup> come ora ci hai riuniti alla mensa del tuo Figlio, cosí raccogliaci al banchetto della perpetua unitá, nei cieli e terra nuova, dove risplenderá la pienezza della tua pace. Riuniti per essere raccolti in cielo, indica un radunare attorno; *congrego*, infatti, è riunire in gregge o riunire in societá. Noi come pecore disperse, siamo riuniti ad ascoltare la voce del Pastore.<sup>55</sup> Nella *Benedictio in fine Missæ*, della *Dedicazione di un altare*, nuovamente si utilizza la stessa espressione, metafora di un movimento fondamentale della liturgia, di cui lo spazio non può non tenerne conto: «*ad unam mensam vos cóngregat unóque réficit pane*»,<sup>56</sup> riuniti a un'unica mensa e ristorati da un unico pane. «*Ad mensam ergo tuam convocátos, Dómine, nos in unitáte confírma*», radunati alla tua mensa, Signore, confermaci in unitá: affinché, insieme a [...] camminando per i tuoi sentieri nella fede e nella speranza, abbiamo la forza di spandere nel mondo gioia e fiducia.<sup>57</sup> *Convocatos* in relazione a *in unitate* del sintagma

---

<sup>54</sup> M1355pe.

<sup>55</sup> «Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore», 1Pt 2,25; «Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore», Gv 10,16b.

<sup>56</sup> R2626bs; cfr. Z3327pe.

<sup>57</sup> M1365pe.

principale, è nuovamente un "riunire", e così, riuniti, camminiamo insieme. All'altare, mensa, dunque, si va per essere riuniti in uno solo e, da quel luogo, si ottiene la forza per "ritornare" nel mondo, camminando lungo i difficili e impervi sentieri della vita, sorretti dalla fede e dalla speranza. Spazialmente è evidente una certa forza magnetica che attira e compone attorno a sé ciò che vi giunge disperso, per poi rimandarlo nel mondo attraverso una miriade di sentieri. La mensa terrena è immagine della mensa celeste e così, in contesto esequiale, il viaggio del defunto, iniziato con la sua morte terrena, ha come meta il banchetto eterno in paradiso, «*concéde propítius, ut per hoc frater noster N. ad ipsam Christi pervéniat mensam ætéram*». <sup>58</sup>

Il vocabolo mensa, unito ai verbi di moto, diviene metafora di comunione.

Valenziano afferma che l'assemblea dovrà percepire e realizzare unanime la tensione di salire e stare sul bema <sup>59</sup> secondo la modalità della novità cristiana che supera quella ebraica anticotestamentaria. <sup>60</sup>

---

<sup>58</sup> D3087pc.

<sup>59</sup> C. VALENZIANO, *Architetti di chiese*, p. 176.

<sup>60</sup> Cfr. la Lettera agli Ebrei: «Fratelli, poiché abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, <sup>20</sup>via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne, <sup>21</sup>e poiché abbiamo un sacerdote grande nella casa di Dio, <sup>22</sup>accostiamoci con cuore sincero, nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura».

Ancora più realistica l'immagine del disporsi sedendosi attorno alla tavola, in latino, espresso sinteticamente col verbo *accumbo*, «*ad mensam tríbuis regni cæléstis accúmbere*»;<sup>61</sup> ciò che è avvenuto ora sulla terra, attorno all'altare, avverrà certamente nel regno dei cieli per il fanciullo morto, si chiede allora che la stessa cosa sia concessa ai partecipanti alla liturgia esequiale.<sup>62</sup> Nella *post communio* della solennità di *Tutti i Santi*, la metafora spaziale costruita a partire dalla mensa è molto articolata, tanto da concretizzarsi visivamente in una sorta di sequenza di immagini: «*ex hac mensa peregrinántium ad cæléstis pátriæ convívium transeámus*»,<sup>63</sup> passiamo come pellegrini da questa mensa al banchetto della patria celeste. Altare e mensa sono dunque il centro per eccellenza verso cui dirigersi, stare attorno, ma l'altare essendo il Cristo stesso è anche metafora dell'Altro.

Valenziano scrive che: l'«altare-mensa [sarà] circondabile, intorno [ad esso, dunque], non sarà disagevole celebrare quel rito della carità dei fratelli in gioia tra loro e in desiderio di tutti gli uomini

---

<sup>61</sup> «*Divíno múnere satiáti, te, Dómine, deprecámur, ut, qui hunc infántem ad mensam tríbuis regni cæléstis accúmbere, eándem et nos participáre concédas*», D3110pc, mia trad.: «Saziati dal dono divino, o Signore, che accordi a questo fanciullo di sedere alla mensa del regno celeste, ti preghiamo di concederci di partecipare allo stesso banchetto».

<sup>62</sup> Per l'uso del verbo *accumbo*, cfr. M88so ora in S1558so: «*Cælésti convívio fac nos, Dómine, [...], nuptiáli veste semper indútos accúmbere*», mia trad.: «O Signore, concedici di sedere attorno al banchetto celeste, vestiti dell'abito nuziale».

<sup>63</sup> S1849pc.

che è la danza circolare dell'offertorio, prima coi doni, da parte dei ministranti e (perché no) degli altri che partecipano alla processione offertoriale, e poi con l'incenso, da parte del sacerdote presidente e del diacono». <sup>64</sup> I fratelli, il prossimo, i poveri sono il luogo del nostro dirigerci. *Frates*, il fratello è il prossimo in cui trovo Gesù Cristo. <sup>65</sup> Servendo i fratelli possiamo andare verso Cristo, entrare nel regno dei cieli. È un luogo indiretto. Noi che ti abbiamo servito nei fratelli, possiamo sicuramente passare a te nell'ora della nostra morte, «*tibi in fratribus serviéntes, ad te, hora éxitus nostri, secúri transíre possímus*»; <sup>66</sup> noi, che nel servire fedelmente i nostri fratelli in Cristo, meritiamo di essere accolti presso te nel tempio celeste, «*Christo in fratribus nostris fidéliter ministrántes, in æde cælésti a te récipi mereámur*»; <sup>67</sup> più strettamente uniti sappiano servire i loro fratelli, «*quo [...] árctius coniúnti fratribus suis váleant inservíre*»; <sup>68</sup> e abbiamo la forza di amare te nei fratelli, «*et te in fratribus sincére dilígere valeámus*». <sup>69</sup> Il prossimo, *proximus*, è il fratello nel quale il santo educatore mostra la via della salvezza, «*ut próximis viam salútis monstráret*». <sup>70</sup> Il prossimo è anche colui al quale portare

---

<sup>64</sup> C. VALENZIANO, *Architetti di chiese*, Bologna, EDB, 2005, p. 188.

<sup>65</sup> «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me», Mt 25,40.

<sup>66</sup> S1607co.

<sup>67</sup> S1630co.

<sup>68</sup> V2818co.

<sup>69</sup> V2892co.

<sup>70</sup> C2336co.

l'annuncio secondo un movimento che va dalla chiesa al mondo, in cui, i fratelli che lo abitano sono la meta, «*ut, quæ tua sunt quæréntes, eníxe in Christo lucrándis frátribus incumbámus*»,<sup>71</sup> mentre cerchiamo le tue cose, ci impegniamo con tutte le nostre forze nel conquistare i fratelli a Cristo. Il prossimo è dunque una via, un percorso, la via stretta verso il regno, e così il fratello, l'altro è una via, la via per eccellenza, uno spazio.

### DOVE VA COLLOCATO L'ALTARE?

Il *bema* dell'altare, luogo di santità, «*supra elevatum*»<sup>72</sup>, luogo alto, è spazialmente il luogo preminente (da *baino*, vado/salgo, da cui andamento/rialto). La deriva involutiva tra il XVII e il XIX sec. ha fatto coincidere il presbiterio con il bema. S. Carlo Borromeo nelle sue *Instructionum Fabricae et suppellectilis ecclesiasticae*<sup>73</sup>, invece distingue gli spazi chiamando il primo "coro" e il secondo "cappella maggiore". Le questioni relative alla visibilità che purtroppo sempre prevalgono a discapito dello svolgersi dell'azione liturgica hanno condotto verso «la famigerata pedana plenaria sulla

---

<sup>71</sup> S1838co.

<sup>72</sup> C. VALENZIANO, *Architetti di chiese*, Bologna, EDB, 2005, p. 171.

<sup>73</sup> C. BORROMEI, *Instructionum Fabricae et suppellectilis ecclesiasticae, Libri II*, direzione scientifica S. DELLA TORRE-M. MARINELLI, traduzione e cura di M. MARINELLI, con la collaborazione di F. ADORINI, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, Axios Group, 2000 (Monumenta Studia Instrumenta Liturgica, 8),

quale per funzionalità visiva tutto sta - altare e presbiterio, sede e ministri, ambone e coro, fonte battesimale e custodia eucaristica... - a parte le considerazioni motivate dalla struttura propria d'ognuno di cotesti luoghi o suppellettili e persone provoca l'indignazione contro il riduttivismo di base che vi in-scena la statica dello spettacolo addirittura connaturandovi il non-andare»<sup>74</sup>. La simbolica iniziatica viene sistematicamente tradita e distrutta creando cortocircuiti nella comprensione dei gesti, contraddizioni del fare col dire, ignari che, lo vedremo in seguito, tutto ciò ha ripercussioni gravi seppur inconsce nella riconoscibilità dell'azione liturgica.

Tornando alla questione della borromeana "cappella maggiore", che chiameremo *bema*, coincidente col presbiterio, col quale si intende luogo del collegio dei presbiteri, Valenziano cita Bouyer che a sua volta cita il Discorso 127 di S. Agostino (cfr. OgMR 28) e conclude dicendo: «Ecco perché i ministri non devono essere separati dalla comunità, ma agire in mezzo ad essa per farla partecipare quanto più pienamente possibile a ciò che essi fanno per l'assemblea nel suo insieme. Ciò significa che ai punti focali della celebrazione - l'ambone della Parola, l'altare attorno al quale tutti devono adunarsi in risposta alla Parola, la *parusia* che deve essere

---

<sup>74</sup> C. VALENZIANO, *Architetti di chiese*, p. 172.

l'orientamento ultimo - non si deve aggiungere un ulteriore fulcro che sarebbe il clero, o il celebrante». <sup>75</sup>

Seguendo Valenziano individuiamo quattro definizioni/descrizioni di *bema*:

#### IL *BEMA* È ARCHITETTURA TERMINALE-PERFETTIVA DELL'AULA.

Egli intende la unanime direzione che, passando per il *bema*, quindi per l'altare, va oltre. L'altare non è centro geometrico, ma centro del dirigersi comune, attorno e verso di esso.

Un verbo che esprime sia il dirigersi verso l'alto che verso l'oltre è *transeo*, passare, andare, recarsi, portarsi, venire, passare attraverso; unisce in sé l'esperienza dell'andare passando da un luogo a un altro e per questo è spesso utilizzato in contesto escatologico. Passiamo dunque da questo mondo, «*ex hoc saeculo*», <sup>76</sup> al paradiso, <sup>77</sup> per dire che si passerà da uno stato a un altro, cioè, «*tránsiet de morte ad vitam*», <sup>78</sup> passare dalle tenebre di questo mondo per giungere alla

---

<sup>75</sup> C. VALENZIANO, *Architetti di chiese*, p. 174.

<sup>76</sup> M1268pe; M1269pe; D3231co; «*de hoc saeculo*», Z3300pe. In questo caso si usa un ametafora temporale; passare da un tempo ad un altro per dire da un luogo ad un altro.

<sup>77</sup> «*Ad pascha [...] perpétuum*», Q287vd; «*ad caeléstem glóriam*», P879so; P889so; O1090so; «*ad caeléstis pátriæ convívium*», S1849pc; «*in mansiónem lucis*», S1854pc; D3099pc; «*in præmium [...] sempitérnum*», Z3266iv;

<sup>78</sup> D3120am. Il Messale cita Gv 11, 25,3,36,5,24, ma «*de morte ad vitam*» è citazione di 1Gv 3,14, in cui è utilizzato però il verbo *transfero*.

patria della luce eterna.<sup>79</sup> L'altare è il luogo soglia per passare «*ad cæléste consórtium*».<sup>80</sup> L'altare dunque come soglia verso il cielo. Spazialmente non potrà bastare un altare attorno al quale stare, ma sarà necessario un altare, luogo della luce, a cui dirigersi, soglia verso il cielo. Il passare necessita quindi di un *limen* e questo è strettamente legato all'esperienza della liminalità nel rito. Da un punto di vista spaziale, il passaggio da questo mondo all'aldilà dovrebbe concretizzarsi in un'allusione all'oltre, uno spazio dopo l'altare opposto ai fedeli, ciò che nella tradizione è l'abside. Un luogo che evocando l'oltre non deve essere abitato da niente e da nessuno, una «*mansio lucis*», dimora della luce.

*Conspectu*, presenza, indica la presenza del Padre, la sua persona. Attraverso l'utilizzo di questo lemma si traspone spazialmente la preghiera, l'offerta: «*Dirigátur [...] in conspéctu tuo nostræ petitiónis orátio*»,<sup>81</sup> che l'orazione della nostra supplica sia diretta al tuo cospetto; la preghiera chiede una direzione spaziale, è un dirigersi preciso. «*Intret orátio mea in conspéctu tuo*»,<sup>82</sup> tradotto con "la mia preghiera giunga fino a te", dove "giunga" vale come un arrivare entrando, quasi un trafiggere; suggerisce una certa spazialità secondo la quale, la preghiera, salendo verso i cieli, varca, entra, penetra in essi fino a giungere di fronte al Signore. Nel *Canone Romano*, «*iube hæc perférri per manus sancti Angeli tui in*

---

<sup>79</sup> «*Mundi huius ténebras transíre valeámus*», N199co.

<sup>80</sup> D3134pc; cfr. «*ad tuum [...] consórtium*», D3225co.

<sup>81</sup> A42co.

<sup>82</sup> O1112ai; V2906ai, cfr. Sal 87,3.

*sublíme altáre tuum, in conspéctu divínæ maiestátis tuæ*», «fa' che questa offerta, per le mani del tuo angelo santo, sia portata sull'altare del cielo davanti alla tua maestà divina»; anche qui un verbo di movimento, unito a sostantivi come luoghi, costruisce un'efficace metafora.

L'immagine che si costruisce visivamente è chiara: in cielo c'è un altare che sta di fronte a Dio e lì viene portata l'offerta, perché «*parásti in conspéctu meo mensam*». <sup>83</sup> «*Conféssio et pulchritúdo in conspéctu eius, sánctitas et magnificéntia in sanctificatióne eius*», <sup>84</sup> maestà e onore sono davanti a lui, forza e splendore nel suo santuario; anche in questo caso, *in conspectu*, dà una dimensione spaziale all'inno di gloria che quasi sembra prendere forma. Rendere grazie al Signore è cantare a lui davanti agli angeli, «*Confitébor tibi, Dómine, in toto corde meo, in conspéctu Angelórum psallam tibi*», <sup>85</sup> il ringraziamento ha dunque una modalità d'azione, il cantare, e una collocazione spaziale, lo stare davanti agli angeli. Dato che la liturgia ha una **dimensione prolettica** <sup>86</sup>, per la quale la comunità attende la venuta ultima di Cristo, lo spazio deve offrirmi la possibilità di "praticare" l'attesa della domenica senza tramonto. <sup>87</sup>

---

<sup>83</sup> O935am, cfr. Sal 22,5.

<sup>84</sup> O938ai, cfr. Sal 95,6.

<sup>85</sup> C2255so.

<sup>86</sup> Per le dimensioni della celebrazione liturgica vedasi, E. LODI, *Liturgia della chiesa. Guida allo studio della liturgia nelle sue fonti antiche e recenti*, Bologna, EDB, 1981, p. 140-144; G. BONACCORSO, *Celebrare la salvezza. Lineamenti di liturgia*, cit., p. 77-85.

<sup>87</sup> *Prefazio delle domeniche del Tempo Ordinario X*.

IL *BEMA* È ARCHITETTURA RIALZATA AUTONOMAMENTE  
SULL'AULA.

Il *bema*, sul quale poggia l'altare, deve essere innalzato in modo autonomo. Non è più ammissibile un presbiterio plenario dal momento in cui non abbiamo più un Messale plenario, ma tanti luoghi liturgici quanti sono i libri liturgici e le ministerialità. Lo sguardo dovrà essere attratto verso l'alto; il *bema* è il luogo del culmine dell'azione teandrica (dal carattere divino-umano).

C'è infatti un legame spaziale tra l'altare e il cielo; per salire in cielo ci si deve dirigere all'altare e ricevere l'eucaristia. Per mezzo dell'eucarestia, infatti, diventiamo partecipi di Cristo: per clemenza del Padre, infatti saremo suoi coeredi in cielo, «*et eius consórtes in cælis fieri mereámur*».<sup>88</sup> Per mezzo della redenzione della morte e resurrezione del Figlio, intrecciata la nuova alleanza, possiamo diventare consorti della natura divina e coeredi della gloria nei cieli, «*eiúsque in cælis glóriæ coherédem*».<sup>89</sup>

Dato che la liturgia ha una **dimensione dossologica**, la lode del Figlio al Padre, la venuta di Dio al suo popolo nella benedizione e

---

<sup>88</sup> «*Per hæc sacraménta, Dómine, Christi partícipes effécti (cfr. Eb 3,14) cleméntiam tuam humíliter implorámus, ut, eius imáginis confórmes in terris, et eius consórtes in cælis fieri mereámur*», O1045pc. Cfr. anche, Y2999pc, *Missæ votivæ 8. De sacratissimo corde Iesu: «Tui sacraménti caritátis partícipes effécti, cleméntiam tuam, Dómine, suppliciter implorámus, ut Christo conformémur in terris, et eius glóriæ consórtes fieri mereámur in cælis*».

<sup>89</sup> *Præfatio, De magno Matrimonii sacramento*, R2526vd.

nel rendimento di grazie del Cristo, lo spazio deve offrire la possibilità a Dio di rendersi presente nella comunità dei credenti che lo accolgono, offrire la possibilità alla comunità di rivolgersi a Dio con il movimento dei suoi corpi che si muovono all'unisono secondo una "coreografia" prefissata.

Dato che la liturgia ha una **dimensione epicletica**, espressa mediante la richiesta a Dio di inviare il suo Spirito, ecco che anche lo spazio si piegherà alla venuta dello Spirito invocato.

IL BEMA È ARCHITETTURA A CUI SI VA.

Valenziano scrive: «come il salirvi ne attua l'andarci così il sostarci in piedi ne specifica lo starvi»<sup>90</sup>.

IL BEMA È ARCHITETTURA PER L'ALTARE.

Per Valenziano il *bema* deve essere messo in opera per la processione offertoriale e per lo stare durante la preghiera eucaristica.

Verso l'altare corriamo coi doni, «*cum munéribus ad altária veneránda concúrrimus*»;<sup>91</sup> l'altare è dunque un luogo verso cui dirigersi correndo.

---

<sup>90</sup> C. VALENZIANO, *Architetti di chiese*, p. 176.

<sup>91</sup> A133so; O 976so.

"L'altare è una meta da raggiungere", ad esempio nel *Canone Romano*, l'altare qui in terra e il movimento, che compiamo verso di esso, è immagine di ciò che accade nei cieli: «Fa' che questa (offerta) per le mani del tuo Angelo santo sia portata al tuo sublime altare, al cospetto della tua divina maestà», «*iube hæc perfèrri per manus sancti Angeli tui in sublìme altáre tuum, in conspéctu divínæ maiestátis tuæ*». Alla presentazione dei doni, dopo l'incensazione delle offerte, croce, altare, celebrante e popolo, si chiede che, «*per immaculátam hóstiam, da iúgiter in tuo conspéctu pio sanctóque amóre flagráre*»;<sup>92</sup> il nostro profumo giunge davanti a Dio grazie al suo amore e noi giungiamo con le offerte davanti all'altare e il nostro profumo arriva in cielo, davanti a lui. L'immagine processionale è data dall'azione compiuta e dalla spontanea direzione del fumo dell'incenso che sale verso l'alto, dove, è necessario che possa trovare un senso spaziale alla sua risalita, una meta messa in opera. Ciò che accade nella liturgia terrena è immagine di ciò che accadrà un giorno nella liturgia celeste. La preghiera, l'incenso, l'offerta che giungono al cospetto, presenza del Padre, salgono verso l'alto.

---

<sup>92</sup> C2255so.



## NOTA PASTORALE CEI

### 8. L'ALTARE

L'altare è il punto centrale per tutti i fedeli, è il polo della comunità che celebra. Non è un semplice arredo, ma il segno permanente del Cristo sacerdote e vittima, è mensa del sacrificio e del convito pasquale che il Padre imbandisce per i figli nella casa comune, sorgente e segno di unità e carità. Dovrà pertanto essere ben visibile e veramente degno; a partire da esso e attorno ad esso dovranno essere pensati e disposti i diversi spazi significativi. Sia unico e collocato nell'area presbiteriale, rivolto al popolo e praticabile tutto all'intorno. Si ricordi che, pur proporzionato all'area presbiteriale in cui è situato, l'altare assicura la funzione di «focalità» dello spazio liturgico solo se è di dimensioni contenute. L'altezza del piano della mensa sia di circa 90 cm rispetto al pavimento, per facilitare il compito dei ministri che vi devono svolgere i propri ruoli celebrativi. Sull'altare non si devono collocare né statue né immagini di santi. Durante la dedicazione si può riporre un cofano con reliquie autentiche di martiri o altri santi, non inserendole nella mensa, ma sotto di essa. Secondo l'uso tradizionale e il simbolismo biblico, la mensa dell'altare fisso sia preferibilmente di pietra

naturale. Tuttavia, per la mensa, come pure per gli stipiti e la base che la sostiene, si possono usare anche altri materiali, a patto che siano convenienti per la qualità e la funzionalità all'uso liturgico (cf. PNMR 263; Precisazioni CEI 14, 17).

# RITO DELLA DEDICAZIONE DELL'ALTARE

## RITI INIZIALI

### INGRESSO

*Quando il popolo è radunato, il Vescovo e i presbiteri concelebrenti, i diaconi e i ministri, attraversata la chiesa, si avviano verso il presbiterio, portando le reliquie dei santi da deporre sotto l'altare.*

*Canto d'ingresso*

### Benedizione dell'acqua e aspersione

*Terminato il rito d'ingresso, il vescovo benedice l'acqua per aspergere il popolo in segno di penitenza e in ricordo del Battesimo, e aspergere dopo l'altare. Il vescovo invita tutti alla preghiera:*

**F**ratelli carissimi,  
siamo riuniti qui nella gioia  
per dedicare a Dio questo nuovo altare  
con la celebrazione del sacrificio del Signore.

Partecipiamo interiormente ai sacri riti  
Ascoltando con fede la parola di Dio,  
e comunicando alla mensa eucaristica  
apriamo i nostri cuori alla beata speranza.

Convocati per la santa assemblea intorno all'altare,  
ci accostiamo a Cristo, pietra viva,  
per crescere in lui come tempio santo.

Supplichiamo anzitutto il Signore nostro Dio,  
perché benedica quest'acqua  
con la quale saremo aspersi in segno di penitenza

nel ricordo del nostro Battesimo  
e sarà asperso anche il nuovo altare.

Tutti pregano in silenzio.

**P**adre santo,  
luce e vita di ogni creatura,  
nel tuo immenso amore per gli uomini  
non solo li sostieni con la tua provvidenza,  
ma con l'effusione del tuo Spirito

li purifichi dai peccati  
e li riconduci sempre a Cristo, capo e Signore.

Nel disegno della tua misericordia  
hai voluto che l'uomo,  
immerso peccatore nelle acque del Battesimo,  
muoia con Cristo e risorga innocente alla vita nuova,  
fatto membro del suo corpo e erede del suo regno.

Benedici e santifica quest'acqua  
che verrà aspersa su di noi e sul nuovo altare,  
perché sia segno del lavacro battesimale  
che ci fa in Cristo nuova creatura  
e altare vivo del tuo Spirito.

Concedi ai tuoi fedeli  
oggi raccolti intorno a questa mensa  
e a quanti in futuro vi celebreranno i santi misteri  
di giungere insieme nella Gerusalemme del cielo.

Per Cristo nostro Signore.

*Tutti: Amen.*

*Terminata la preghiera di benedizione dell'acqua, il vescovo asperge con l'acqua benedetta il popolo, percorrendo la navata della chiesa. Tornato in presbiterio, asperge l'altare. Frattanto si può eseguire un canto.*

Dopo l'aspersione il vescovo dice:

**D**io, Padre di misericordia,  
al quale dedichiamo in questa terra il nuovo altare,  
perdoni i nostri peccati  
e ci conceda di offrirgli un giorno  
il sacrificio di lode sull'altare del cielo.

*Tutti: Amen.*

## COLLETTA

O Padre, che hai innalzato sulla croce il tuo Figlio  
per attrarre a te l'universo,  
santifica con il tuo Spirito  
i fedeli che ti dedicano questo altare;  
radunaci intorno alla tua mensa  
per spezzare insieme il pane della vita,  
che fa di noi un popolo a te consacrato.  
Per il nostro Signore Gesù Cristo.

*Tutti: Amen.*

## LITURGIA DELLA PAROLA

I LETTURA (*2 Sam 7, 1-5.8-12.14.16*)

SALMO RESPONSORIALE (*Sal 88*)

II LETTURA (*Rm 16, 25-27*).

## VANGELO

Dal Vangelo secondo Luca  
1, 26-38

## PREGHIERA di DEDICAZIONE e UNZIONE

Litanie dei Santi

Il vescovo invita il popolo alla preghiera con queste parole:

Fratelli carissimi,  
eleviamo le nostre preghiere  
a Dio Padre onnipotente per mezzo di Gesù Cristo.  
Intercedano per noi tutti i santi,  
che hanno condiviso con lui la passione  
e ora sono suoi commensali  
nel convito eterno.

Si cantano le litanie: tutti stanno in ginocchio.

Terminato il canto delle litanie, il vescovo dice:

**A**ccogli con bontà, o Signore, le nostre preghiere  
per l' intercessione della Beata Vergine Maria  
e di tutti i santi;  
su questo altare si rendano presenti  
i grandi misteri della nostra salvezza;  
il tuo popolo offra a te i suoi doni,  
esprima i suoi voti,  
innalzi le sue preghiere,  
faccia dell' altare il segno vivo  
della sua pietà e della sua fede.  
Per Cristo nostro Signore.

*Tutti: Amen.*

DEPOSIZIONE DELLE RELIQUIE

Ricevute le reliquie, il vescovo le colloca sotto l' altare, nel sepolcro opportunamente preparato.

PREGHIERA DI DEDICAZIONE

Il vescovo, con le braccia allargate, dice:

**T**i lodiamo e ti benediciamo, Padre Santo,  
perché il Cristo tuo Figlio

nel disegno mirabile del tuo amore  
ha dato compimento  
alle molteplici figure antiche  
nell'unico mistero dell'altare.

Noè, patriarca della stirpe umana scampata dal diluvio,  
eresse a te un altare  
e ti offrì un sacrificio;  
e tu lo gradisti, o Dio,  
rinnovando con gli uomini la tua alleanza.

Abramo, nostro padre nella fede,  
in piena obbedienza alla tua parola,  
edificò un altare,  
pronto a immolarvi, per piacere a te,  
Isacco, suo diletto figlio.

Anche Mosè, mediatore della legge antica,  
costruì un altare,  
che asperso con il sangue dell'agnello,  
fu annunzio profetico dell'altare della croce.

Infine il Cristo nel mistero della sua Pasqua  
compì tutti i segni antichi;  
salendo sull'albero della croce,  
sacerdote e vittima,  
si offrì a te, o Padre, in oblazione pura  
per distruggere i peccati del mondo  
e stabilire con te l'alleanza nuova ed eterna.

E ora ti preghiamo umilmente, Signore,  
avvolgi della tua santità questo altare  
eretto nella casa della tua Chiesa,  
perché sia dedicato a te per sempre  
come ara del sacrificio di Cristo  
e mensa del suo convito,  
che redime e nutre il suo popolo.

Questa pietra preziosa ed eletta  
sia per noi il segno di Cristo dal cui fianco squarciato  
scaturirono l'acqua e il sangue

fonte dei sacramenti della Chiesa.

Sia la mensa del convito festivo  
a cui accorrano lieti i commensali di Cristo  
e sollevati dal peso degli affanni quotidiani  
attingano rinnovato vigore per il loro cammino.

Sia luogo di intima unione con te, o Padre,  
nella gioia e nella pace,  
perché quanti si nutrono del corpo e sangue del tuo Figlio,  
animati dallo Spirito Santo,  
crescano nel tuo amore.

Sia fonte di unità per la Chiesa  
e rafforzi nei fratelli,  
riuniti nella comune preghiera,  
il vincolo di carità e di concordia.

Sia il centro della nostra lode  
e del comune rendimento di grazie,  
finché nella patria eterna  
ti offriremo esultanti il sacrificio della lode perenne  
con Cristo, pontefice sommo e altare vivente.

Egli è Dio e vive e regna con te,  
nell'unità dello Spirito Santo  
per tutti i secoli dei secoli.

*Tutti: Amen.*

UNZIONE

Viene portato il vasetto con il sacro Crisma. Il vescovo dice ad alta voce:

**S**antifichi il Signore con la sua potenza  
questo altare, che mediante il nostro ministero  
è unto con il crisma;  
sia segno visibile  
del mistero di Cristo,  
che si è offerto al Padre per la vita del mondo.

Quindi versa il sacro Crisma sull'altare, unguendo opportunamente tutta la mensa.

#### INCENSAZIONE

Si colloca sull'altare un braciere per farvi ardere l'incenso. Il vescovo pone l'incenso dicendo:

**S**alga a te, Signore,  
l'incenso della nostra preghiera;  
come il profumo  
riempie questo tempio,  
così la tua Chiesa spanda nel mondo  
la soave fragranza di Cristo.

Il vescovo incensa l'altare con il turibolo. Tornato alla sede viene incensato. Il ministro incensa poi il popolo.

#### COPERTURA E ILLUMINAZIONE DELL'ALTARE

I ministranti astergono mensa dell'altare, la ricoprono con la tovaglia e la adorano con i fiori. Vi dispongono i candelieri, come per la celebrazione della Messa.

*Il vescovo consegna una candela accesa dicendo:*

**L**a luce di Cristo  
rifulga su questo altare  
e siano luce del mondo  
i commensali alla cena del Signore.

L'altare e la chiesa vengono illuminati a festa.

## LITURGIA EUCARISTICA

#### PRESENTAZIONE DEI DONI

*Mentre il vescovo riceve i doni, si può eseguire un canto:*

#### SULLE OFFERTE

Scenda su questo altare  
il tuo Santo Spirito, o Padre,  
perché santifichi i nostri doni  
e ci renda degni di partecipare  
all'offerta del sacrificio.  
Per Cristo nostro Signore.

Tutti: Amen.

## PREFAZIO

*Del rito della dedicazione dell'altare*

È veramente giusto renderti grazie  
E proclamare i benefici del tuo amore  
Padre santo, Dio onnipotente ed eterno,  
per Cristo nostro salvatore.

Sacerdote e vittima della nuova alleanza,  
egli comandò di perpetuare nei secoli  
il sacrificio a te offerto sull'altare della croce.  
E noi, o Padre,  
ti dedichiamo con gioia questa mensa  
dove si celebra  
il memoriale perenne della beata passione,  
s'innalza la lode perfetta  
e si raccoglie il frutto della nostra redenzione.  
Intorno a questo altare  
ci nutriamo del corpo e sangue del tuo Figlio  
per formare la tua Chiesa una e santa.  
Alle sorgenti di Cristo, pietra spirituale,  
atingiamo il dono del tuo Spirito  
per essere anche noi  
altare santo e offerta viva a te gradita.

Per questo segno della tua benevolenza  
con l'assemblea degli angeli e dei santi  
proclamiamo esultanti la tua gloria:

## RITI DI COMUNIONE

### DOPO LA COMUNIONE

Preghiamo

**P**adre Santo,  
che ci hai nutriti del Corpo e Sangue del tuo Figlio  
fa che la comunione a questo altare  
penetri in tutta la nostra vita,  
perché uniti nella fede e nell'amore  
siamo trasformati in colui che abbiamo ricevuto  
Gesù Cristo nostro Signore.  
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

*Tutti:* Amen.

## RITI DI CONCLUSIONE

**I**l Signore sia con voi.

*Tutti:* E con il tuo spirito.

Dio vi conceda di portare nella vita  
i frutti del sacrificio a cui avete partecipato  
in forza del vostro sacerdozio regale.

*Tutti:* Amen.

Egli che vi ha radunati alla sua mensa  
e vi ha nutriti dell'unico pane  
faccia di voi un cuor solo e un'anima sola.

*Tutti:* Amen.

Annunziate il Vangelo  
con la testimonianza della vita,  
perché tutti gli uomini riconoscano il Cristo Signore.

*Tutti:* Amen.

E la benedizione di Dio onnipotente  
Padre e Figlio e Spirito Santo  
discenda su di voi e con voi rimanga sempre.  
*Tutti: Amen.*